

## COMUFFICIO COMPIE 50 ANNI

### L'inchiesta di Marinella Zetti

**Articolo tratto da "Sumo" n. 2/1995 – pag. 22**

A pochi mesi dalla fine della Guerra nasce l'Associazione. Per "ricordare" abbiamo chiamato in causa i rappresentanti delle aziende associate dal 1945: **Bernardino Frassi** della **C.O.Frassi**, **Luciano Gallo** e **Guglielmo Pomi** della **Gallo**

**Pomi & C.**, **Sergio Levi** della **E. Levi & C.** e **Paolo Bertieri** della **R.A.M.U.** e **Gian Luigi Hugnot** ex-presidente Comufficio e tra i "fondatori" di Comufficio.



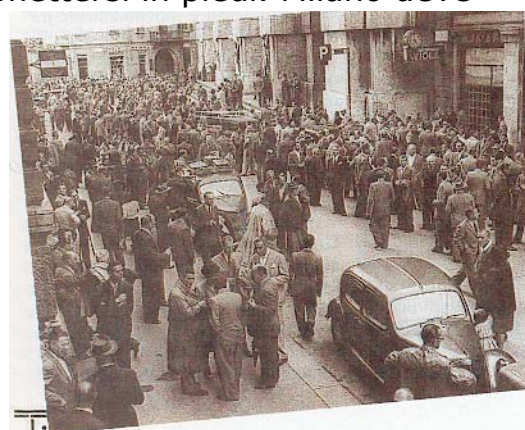
i 50 anni dell'Associazione



Milano. P.zza Fontana bombardata

"E' giunta la grande giornata, Milano insorge contro i nazifascisti" questo l'annuncio sul Nuovo Corriere della Sera del 26 aprile 1945; il 29 aprile 1945 gli Alleati entrano in Milano. La città è semidistrutta, coperta dalle macerie. Corso Garibaldi, la Galleria, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Fontana, persino la Scala e la Chiesa delle Grazie sono colpiti duramente. Si salva, sotto i sacchetti di sabbia, il Cenacolo di Leonardo, indenne, anche il Duomo con la Madonnina nascosta alla vista da un cappuccio d'emergenza. Distrutte anche l'Alfa, la Pirelli e l'Innocenti.

Dopo le distruzioni della guerra l'Italia deve rimettersi in piedi. Milano deve essere ricostruita: case, fabbriche e palazzi. L'Alfa riprende a piccoli passi l'attività costruendo motori per aviazione e motori marini. Nel luglio 1945 l'Automobile Club di Milano può riprendere possesso del palazzo di Corso Venezia e iniziare i lavori di ricostruzione. Il 9 agosto 1945 viene fondata Comufficio. Anche questo rappresenta un momento importante per la ricostruzione d'Italia, testimonia la voglia di fare e l'impegno ad andare avanti per uscire da un tunnel buio e doloroso. Per festeggiare le cinquanta candeline, in occasione della Assemblea annuale dei Soci, che avrà luogo il prossimo 28 aprile, presso la Sala Commercio dell'Unione Commercianti di Milano, si terrà una cerimonia di premiazione delle aziende iscritte dal 1945. Francesco Colucci, presidente della Confcommercio,



Milano. P.zza della Borsa alla ripresa

consegnerà i premi ai rappresentanti delle aziende associate da 50 anni: Bernardino Frassi della C.O.Frassi, Luciano Gallo e Guglielmo Pomi della Gallo Pomi & C., Sergio Levi della E. Levi & C. e Paolo Bertieri della R.A.M.U. Verrà premiato anche Gian Luigi Hugnot ex-presidente Comufficio e tra i "fondatori" di Comufficio. Ma come si viveva nel 1945? Quali ricordi sono nei cuori dei soci? Cosa è mutato in questi 50 anni e come hanno vissuto i cambiamenti? Per rispondere a queste domande abbiamo chiamato in causa i "premiati" e il presidente Enore Deotto.

## Tanti ricordi: il primo cinema, le lunghe camminate...



Bernardino Frassi

«Nel 1945 avevo 22 anni – ricorda **Bernardino Frassi** – ero pieno di forza e di coraggio e di gran voglia di ricostruire. Abitavo al centro di Milano e vedevo tutta la distruzione causata dalla guerra. Il ricordo più bello è sicuramente la forza che sentivo dentro di me, mentre quello più brutto è il dolore legato alla perdita di mio padre nel 1943 e di mio fratello nel 1946». Ancora ricordi. «Nel 1945 vivevo a Roma in quanto, a causa dell'occupazione tedesca, il Sud era diviso dal Nord – spiega **Luciano Gallo** – il mio ricordo più bello è stato il periodo scolastico di quell'epoca: data la mancanza dei mezzi di trasporto ero costretto a lunghissimi percorsi a piedi, che però facevo molto volentieri. Per contro il ricordo

più brutto è stato il momento dell'occupazione tedesca della mia città con le conseguenze disastrose che tutti conoscono».

Torniamo al Nord. «Ricordo Milano come una città distrutta in cui si viveva male in quanto mancavano spesso i generi di prima necessità – precisa **Guglielmo Pomi** – il mio ricordo più bello, poiché sono stato "sfollato" con la mia famiglia in campagna per tutto il periodo della guerra, è stata la prima volta che ho potuto andare al cinema. Il ricordo più brutto è quello di aver lasciato i miei primi compagni di scuola che ho appunto conosciuto nel paese in cui ero "sfollato"».



L. Gallo, Giorgio e Guglielmo Pomi

Anche **Sergio Levi** prova molta emozione nel ricordare. «Nel 1945 ero appena rientrato dall'esilio svizzero che aveva permesso alla mia famiglia di sfuggire alle persecuzioni razziali. Avevo 18 anni ed ero ancora studente. Come si viveva allora? Tutto era scarso e difficile e i problemi erano tanti, ma c'era una gran voglia di ricostruire, di ripartire. – racconta **Levi** – Allora mancavano anche le macchine per ufficio e non era facile accontentare tante aziende che chiedevano calcolatrici nuove con le poche decine di pezzi che la Casa Egli (Madas) ci poteva consegnare in un anno. Sì, oggi pare impossibile, ma allora le macchine andavano a ruba e ...si vendevano da sole. Il ricordo più bello è quello del rientro in Italia, la fine di ansie e paure dovute anche alle persecuzioni che colpivano la



Sergio Levi

mia famiglia, mentre il più brutto è quello di non ritrovare parenti e amici che purtroppo erano scomparsi nel frattempo».

**Paolo Bertieri** si lancia trascinare volentieri dai ricordi. «Nel 1945 Milano usciva provata da una lunga guerra, i cui evidenti segni erano rappresentati dai tanti edifici distrutti dai bombardamenti. – racconta **Bertieri** – I milanesi avevano voglia di ricominciare a vivere affrancati finalmente da ogni tipo di paura. Io, ragazzo di 15 anni, percepivo questi stati d'animo sia nell'ambiente familiare, sia dal desiderio della gente del nostro palazzo, quella delle strade del quartiere, la voglia di incontrarsi, di fare "capannello", come si usava dire, per parlare finalmente liberi senza la paura che, in maniera più o meno conscia, aveva accompagnato tutti per oltre quattro anni».

«La Milano del 1945 non si riconosce in quella di oggi – continua **Bertieri** – era una città deliziosamente provinciale. I quartieri Rogoredo, Calvairate, Romana, Ticinese non erano una distinzione toponomastica, perché i rispettivi abitanti vivevano la vita di quartiere con spiccato senso campanilistico. Milano nel 1945, era ancora una piccola città, i cui cittadini erano prevalentemente milanesi che, con un celato snobbismo, si distinguevano dai milanesi ariosi: cioè nati fuori porta o dai brianzoli che scherzosamente dicevano "venuti giù (a Milano) con la piena (il fiume Lambro)". Gli uni e gli altri, sono stati i primi fenomeni di grandi movimenti di immigrazione interna che, negli anni 50 e 60 acquistarono dimensioni di ben'altra portata. Per i "brianzoli" il grande sviluppo industriale e commerciale della Brianza odierna è la "vendetta" degli scherni di allora».

«Per un ragazzo di 15 anni – ricorda **Bertieri** – la Milano degli anni 1945/50 era una città bellissima e amatissima perché a "dimensione umana". Si poteva, noi ragazzi, giocare nelle strade, nelle piazze, senza timore del traffico, della droga, della malavita, affascinati dal mutare delle stagioni che portavano invasioni di nebbia, i palazzi a quei tempi non erano ancora riscaldati, della neve che non spalata causava delle volte anche l'arresto dei tram, unico mezzo di trasporto, con conseguente "vacanza dalla scuola" o godere dei prati che erano ancora una realtà nella città. Il ricordo più bello è il giorno del 25 aprile, perché, oltre al significato politico e sociale, fu il giorno della fine della guerra. La gente, tutta riversata nelle strade, era veramente felice e pensava al domani con infinito ottimismo. Alla sera, tutte le case si illuminarono. Non più la città buia per l'oscuramento: tutte le finestre erano illuminate e facevano apparire le case fatte di luce. I ricordi brutti sono molti, ma i bombardamenti che subì Milano fra il 1943 e il '44 e l'incubo di una bomba che poteva cadere sulla tua casa, sono tra quelli più vivi. Famiglia e azienda, quelle di oggi; furono trasferite fuori Milano. Preoccupazione e difficoltà erano una costante quotidiana».

Anche **Gian Luigi Hugnot** ha vivo il ricordo di quegli anni difficili.

«Nel 1945 si era in pieno clima di guerra: Milano era ancora occupata da tedeschi e dalla Repubblica di Salò. – racconta **Hugnot** – E i milanesi? Lavoravamo tutti e sembrava che nulla facessero; c'era però uno strano brulichio sottobosco. Chiunque aveva qualcosa, questo qualcosa valeva oro. Si vendeva di tutto: dai preziosi ai chiodi arrugginiti...Non c'era denaro? Bene si



Paolo Bertieri

permutava una vecchia moto non funzionante con un cappotto e un paio di scarpe usate...Tutti poveri ma ricchi di voglia di lavorare, di fare, di organizzare. Nel nostro settore il nuovo era scomparso. Qualche macchina per scrivere Olivetti o Everest, qualche addizionale Inzadi o calcolatrice Antares di Pozzi uscivano di nascosto dalle fabbriche occupate dai tedeschi. Per guadagnare non occorreva vendere ma bastava tenere il prodotto per qualche mese e il prezzo lievitava automaticamente. La ditta Otello Frassi, da specializzato rivenditore dell'usato era quasi diventato industriale con la ricostruzione a catena di vecchie Remington e Underwood e altre marche ora sconosciute. Ogni azienda aveva un'officina organizzatissima dalla quale provenivano tutti i margini per vivere. Con la fine della guerra il Sud, affamato di tutto si riversò sul Nord Italia e i pochi residui di magazzino vistosamente vuoti, si svuotarono del tutto».

«Il 26 dicembre 1944, facendo uno strappo alla regola – ricorda **Hugnot** – porto mia moglie al teatro Odeon ove la compagnia Aldovrandi presenta la storia di "Biancaneve e i sette Nani". Terminato lo spettacolo, all'uscita, viene compiuta una retata da parte delle Brigate nere di Muti. Sono sequestrato con altri giovani e tradotto nella sede di via Broletto, oggi Piccolo Teatro. Mia moglie, che è all'ottavo mese di gravidanza, scoperto dove mi avrebbero portato, di corsa percorre la galleria, Via Mercanti, Via Dante e riesce a sgattaiolare nel cortile del fabbricato Muti mentre gli autocarri carichi di giovani, futura destinazione Germania, raggiungono la caserma che immediatamente chiude il portone. Agendo con astuzia e circospezione, mia moglie riesce a parlare con un Ufficiale e, considerata la sua condizione di gravidanza, ha la promessa che, visti i miei documenti, se tutto fosse stato in regola, sarei stato rilasciato. Per niente tranquillizzata, si rifiuta di uscire dagli Uffici, nel contempo comincia a parlare con la moglie dell'Ufficiale che aveva con sé la figlia di pochi mesi. Conclusione: dopo circa un'ora, grazie al coraggio alla fermezza di mia moglie mi trovo fuori dalla Caserma libero e felice. Ancora grazie Luciana!».

Per **Enore Deotto** il ricordo più bello è legato alla Guerra Partigiana. «Vivevamo nel pericolo, ma eravamo tutti fratelli – racconta **Deotto** – non ho più provato questa grande solidarietà. La mia generazione è cresciuta con le regole del Fascismo, una dittatura, abbiamo imparato a conoscere il significato della parola "democrazia", durante la Guerra partigiana; Verzegnis, il mio paese di origine, come in tutto il Friuli, la Guerra Partigiana ha coinvolto tutta la popolazione. Tra i ricordi belli c'è anche la voglia di costruire, la rinascita degli ideali, le prime lezioni libere e l'entusiasmo che si respirava nelle città. Mentre tra i ricordi brutti c'è la costante mancanza di serenità durante gli anni bui della Guerra, ma il ricordo peggiore sono i morti abbandonati per terra e i corpi esposti a Piazzale Loreto».

## La sede di Piazza Belgioioso

Continuiamo con i ricordi, quelli legati all'Associazione.



Gian Luigi  
Hugnot

«Mio padre e mio fratello decisero di entrare in Comufficio - afferma **Bernardino Frassi** - E io ho ritenuto giusto continuare il loro lavoro. Ricordo la sede di Piazza Belgioioso, un locale spazioso, ma alle prime riunioni ho partecipato nel 1947/48 e nel 1955 sono entrato nel Consiglio. Allora si tenevano 8/10 riunioni l'anno e una sola signorina aveva la responsabilità dell'ufficio. Nei primi anni c'erano molti Associati nel Nord, il Sud, per ovvie ragioni, è arrivato dopo».

«All'epoca aveva 15 anni - ricorda **Luciano Gallo** - e sono certo che mio padre, che allora era con Adolfo Pomi responsabile della Gallo Pomi, avrebbe partecipato molto volentieri a una associazione in cui c'era la possibilità di utili scambi di idee. Quando ho iniziato a lavorare con mio padre nel 1948, sono stato molto vicino alla Comufficio di Roma della quale sono stato Presidente per moltissimi anni. La sede era presso la Confederazione Generale del Commercio in Largo Sonnino».

Molto giovane anche **Guglielmo Pomi**. «All'epoca avevo solo 7 anni - precisa **Pomi** - ritengo che mio padre, che allora era responsabile della Gallo Pomi, sentiva il desiderio di partecipare a una Associazione in cui poteva avere scambi di idee con persone dello stesso settore. Personalmente venni a conoscenza e iniziai a seguire Comufficio quando incominciai a lavorare».

«Alla Comufficio pare che la Levi sia stata iscritta da sempre o quasi - afferma **Sergio Levi** - Ricordo la vecchia sede in Piazza Belgioioso, un angolo tra i più caratteristici della vecchia Milano».

**Paolo Bertieri** ha qualche difficoltà a ricordare i primi passi in Associazione. «Per quanto concerne la scelta di associarsi a Comufficio - spiega **Bertieri** - non è un discorso che riguarda il sottoscritto, bensì mio padre, Ugo Bertieri, che aveva un forte senso dell'associativismo e della vita pubblica. Sicuramente partecipò attivamente alla fondazione di Comufficio e fu promotore, assieme ad altri, alla istituzione delle Borse di Studio per i figli Associati».

Al contrario, per **Gian Luigi Hugnot** è molto facile parlare dei primi passi di Comufficio.

«Nel secondo semestre del 1945 ci riuniamo Severo Lagomarsino, Carlo Allevin, Paolo Pozzi, Silvio Migiara, Sandro Nebuloni, Adriano Cigolini, Zangheri, Cavagnari, Bernardino Frassi e qualcun altro, di cui non ricordo il nome, per fondare un'Associazione che prende il nome di "Associazione Nazionale Commercianti Macchine e Forniture per Ufficio", brevemente Comufficio - ricorda

**Hugnot** - Primo Presidente Paolo Pozzi. L'Unione Commercianti di Milano, in attesa che la sede in Piazza Belgioioso venisse rinnovata, si...accampa in un appartamento in Via Verdi e colà, a seguito di accordi con il Presidente Origlia, ebbe sede anche la Comufficio».



Corso di dattilografia nel dopoguerra

## Un'evoluzione continua

Comufficio compie 50 anni, ma non li dimostra, infatti, è riuscita a stare al passo con i tempi, in alcuni casi ad anticipare le tendenze del mercato, dando vita alle manifestazioni, quali Smau e Abacus, o in grado di creare nuove opportunità di business per gli operatori dell'Information and Communications Technology.

«E' stato bello dar vita a Comufficio e assistere alla sua crescita – precisa **Bernardino Frassi** – Oggi, oltre al rinnovamento tecnologico occorre tendere a soddisfare le esigenze dei commercianti, che sono sempre le stesse: fare affari. Certo in questi 50 anni si è fatto molto, ma tanto rimane da fare: i "grossi" si sono organizzati con consulenti e i "piccoli" vorrebbero qualcosa in più, qualcosa che li aiutasse a risolvere i problemi delle loro piccole aziende».

«Credo che Comufficio sia molto importante per società come la nostra. – afferma **Luciano Gallo** – come d'altra parte tutte le Associazioni di categoria». Dello stesso parere anche **Guglielmo Pomi** che aggiunge «I miei ricordi di Comufficio, da quando ho una posizione di responsabilità in Gallo Pomi, sono di una Associazione utile».

Per **Sergio Levi** è più facile porre l'accento sui cambiamenti.

«Dal 1945 tutto è cambiato; il mercato, anzi, tutto il mondo. 50 anni fa eravamo una piccola famiglia con problemi modesti e più tempo per scambiare idee e informazioni e fare quattro chiacchiere tra colleghi. Poi man mano la struttura si è sviluppata, e ora il lavoro è tanto e i problemi più complessi richiedono urgenza e tempestività in un mondo dove non si può essere in ritardo. Oggi siamo una struttura attiva che cerca costantemente di migliorare i servizi e l'assistenza agli associati, cercando di aiutarli a operare nel modo migliore in un periodo difficile come quello attuale».

«Cosa è cambiato in 50 anni? – si domanda **Paolo Bertieri** - Tutto ovviamente. Qualche volta negli anni 50/60, ho accompagnato mio padre alle riunioni di associazione. Penso, con l'esperienza di oggi, di poter definire quelle poche riunioni a cui partecipai come spettatore, molto combattute per gli interessi contrastanti dei piccoli commercianti e quelli degli imprenditori.

Oggi l'organizzazione della Comufficio, articolata in varie attività, è una grande organizzazione alla quale la mia società si rivolge per i vari servizi che la stessa offre con efficienza».

Anche per **Gian Luigi Hugnot** è facile parlare dei cambiamenti. «La Comufficio, nata da un piccolo gruppo di operatori, sotto la guida del primo presidente Carlo Allevin, con 160 soci inizialmente, ben presto si sviluppò: molti soci nuovi sono attirati dall'attività energica ed entusiasta di tutti nonché per i programmi e gli orientamenti operativi sia in Italia che all'estero - spiega **Hugnot**. Nel 1952 cambio di Presidenza: Silvio Migiarra sostituisce Paolo Pozzi e quindi nel 1956 sono eletto Presidente, carica che, ad eccezione di un biennio, tengo sino al 1985. Dal 1986, con grande maestria e ottimi risultati, è Presidente l'amico **Enore Deotto**. Fra le opere più importanti vi è la nascita di Smau, di Eimu nonché la rete di collegamento alle Associazioni Internazionali e Intercontinentali del settore».



Enore Deotto

Per concludere la nostra carrelata di ricordi lasciamo la

parola a **Enore Deotto**.

«Dalla nascita abbiamo lavorato per far crescere l'Associazione e offrire servizi e assistenza ai soci – afferma **Deotto** – quest'anno, grazie alla collaborazione di uomini con grande esperienza, saremo ancora più attivi, anche nell'interrogarci se e dove abbiamo sbagliato e come possiamo migliorare il nostro modo di operare».